



Elezioni amministrative

Paura nel Pd: rischiamo di perdere in 25 città

Idv e sinistra schierano i loro uomini contro i democratici e il patto con l'Udc non decolla. In bilico Bologna e Firenze

■ ■ ■ **ELISA CALESSI**

ROMA

■ ■ ■ Si dice che le Europee siano la prova vitale per il Pd. In realtà, tra i democratici sta crescendo l'allarme per le elezioni amministrative. Preoccupano le divisioni interne al partito che in vari casi rischiano di pregiudicare il risultato. Ad Ancona, solo per fare un esempio, domenica si va alle primarie per scegliere il candidato sindaco. Uno degli sfidanti ha già fatto intendere che, in caso di sconfitta, potrebbe presentarsi con l'Idv. Ma non c'è pace peisino dopo la scelta. Eclatante è il caso di Bologna, dove gli attacchi a Flavio Del Bono, da sinistra e del Pd, sono quotidiani. C'è poi una difficoltà generale a chiudere le alleanze. Al centro e a sinistra. Il fatto che in molti casi le possibilità di vincere siano pochissime aumenta la competizione tra le forze di opposizione. Risultato: le am-

ministrative rischiano di essere, per il Pd, un bagno di sangue. Bologna e Firenze, dove il risultato non è affatto scontato, sono solo l'iceberg. Alanciare l'allarme è stato Paolo Fontanelli, responsabile enti locali del Pd. Per colpa di «divisioni» e «personalismi», si è sfogato, durante una riunione al Nazareno, «sono in bilico le maggiorianze in almeno 25 province su 63». E ha puntato il dito contro Italia dei Valori e sinistra radicale, accusate di avere «posizioni più rivolte alla concorrenza elettorale con il Pd che non alla costruzione di coalizioni in grado di battere la destra».

Nelle province di Brescia e Bergamo, ad esempio, Pd e Italia dei Valori hanno ciascuno un proprio candidato. Stessa cosa a Bartesaghi-Andria-Trani, dove il candidato di sinistra corre da solo e rischia di rubare un bel po' di voti al Pd in quella che finora è stata una riserva daletmaniana. Altra disfida tra Pd e Idv sarà a Crotone e in due

province del Piemonte. Dal partito di Torino replicano che la colpa è dell'alleanza. «La nostra linea», spiega Nello Fontanelli, responsabile enti locali dell'Idv, «è di privilegiare dapertutto coalizioni con il Pd. Ma tranne a Padova e a Latina, sono stati scelti candidati del Pd: 61 su 63 sono loro. Se siamo una coalizione dovrebbe esserci una misura... In ogni caso noi abbiamo più volte chiesto al Pd di convergere sui nostri candidati».

I problemi non sono solo con l'Italia dei Valori. Le elezioni del 6 e 7 giugno dovranno essere le prove generali di una alleanza con Casini. Stanno trasformando, invece, nella presa d'atto che la distanza è siderale. «Hanno partito molto ben disposti», spiega Maurizio Ronconi, responsabile enti locali dell'Udc, «ma strada facendo le alleanze con il Pd si sono limitate sempre di più». Colpa, accusa, del «continismo» che c'è tra i democratici. «Hanno

riproposto ovunque uomini che vengono dal Pci...». Sembravano resistere due eccezioni: Firenze, dove corre Matteo Renzi e Bari. Ma in entrambi i casi, la trattativa è in alto mare. Nel capoluogo toscano, anzi, sembra proprio saltata. Le forze a sinistra del Pd, ma anche gran parte del Pd, hanno dato l'ultimatum a Renzi: o noi o l'Udc. E quello che il Time ha definito «l'Obama italiano» non sembra avere scelta. Ma se a Firenze il Pd potrebbe spuntarla anche senza i centristi, a Bari l'Udc è decisiva. Nei giorni scorsi Massimo D'Alema ne ha

parlato con Dario Franceschini. Ma dall'Udc danno la trattativa su parità di nissima. La Puglia riserva poi altri dolori. Nella provincia di Lecce, si annuncia uno scontro interno al Pd. Contro il candidato ufficiale, infatti, è pronto a scendere in campo, sostenuto da una lista del Pd, Lorenzo Riva, deputato del Pd ed ex presidente della provincia. Altra situazione calda è a Brindisi. Qui il Pd appoggia il presidente degli industriali, Massimo Ferraresi. Scelta che gli ha guadagnato l'ok dell'Udc, ma ha fatto infuriare la sinistra radicale che schiererà un suo uomo. Un accordo a tutto tondo con Casini si è riuscito a fare solo in due comuni del torinese: a Settimo, 47 mila anime, e a Tortona, 27 mila, dove il candidato centrista si presenta con una lista civica appoggiata anche dal Pd. Chi sperava in uno schema Pd-Udc dovrà riflettere.

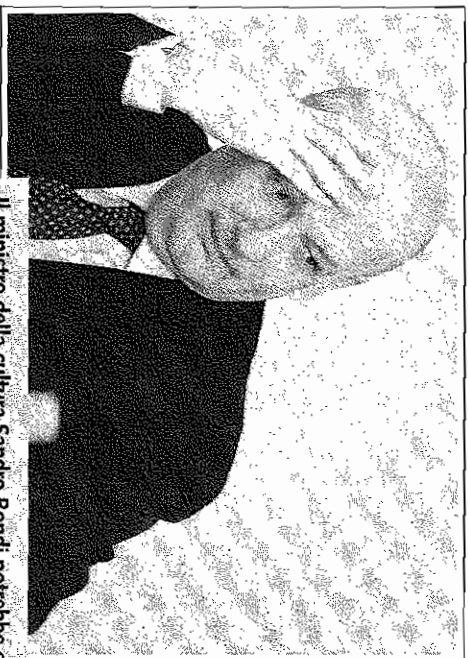
«Nessun ministro candidato»

Silvio rimpasta il governo. Dopo le Europee

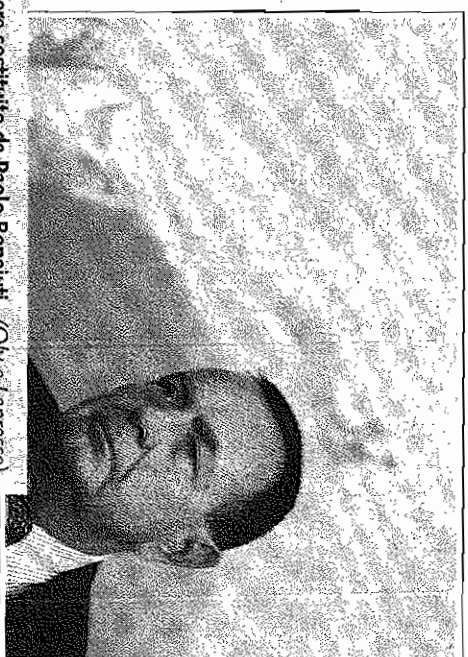
■ ■ ■ **SALVATORE DAMA**

ROMA

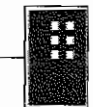
■ ■ ■ Rimane da definire la tempestiva. Se prima o dopo le elezioni europee. Per il resto, il mini-rimpasto di governo è pianificato. Nei prossimi giorni, a Palazzo Chigi, arriverà il decreto di nomina a sottosegretario per Stefano Seglia. Il presidente della commissione Lavoro della Camera, in quota Alleanza nazionale, prenderà il posto che era di Ugo Martinat, scomparso alcuni giorni fa, al ministero delle Attività produttive. A confermarlo, dopo un colloquio con il presidente della Camera Gianfranco Fini, è il coordinatore del Popolo della Libertà Ignazio La Russa. «Propongo il nome al ministro Scaglia e al presidente Berlusconi. Seglia dà garanzia di continuità».



Il ministro della cultura Sandro Bondi potrebbe essere sostituito da Paolo Bonaiuti (Oly e L'Espresso)



(Oly e L'Espresso)



Intervento

E ora lo "sgombero delle libertà": via gli ordini professionali

■ ■ ■ **MATTEO MION**

■ ■ ■ Nel nostro Paese il termine "libertà" è sempre stato molto in voga, dalla Libertas impressa sullo scudocrociato democristiano sino all'ultima creazione di centrodestra: il Popolo della Libertà. Tra i progressisti, invece, si è preferito ricorrere ad abusati e carabalenieri per poi mascherare la tradizione, più avvezza alle istanze comuniste che a quelle liberali, con un eufemistico "democratico". Non ci rimane, quindi, che confidare nel fatto che l'unica parte politica che abbia un minimo di dimestichezza con il significato profondo della Libertà, inizi la rivoluzione sociale che attendiamo da troppo tempo.

Ci aspettiamo che questo nuovo "Popolo", per raggiungere l'auspicato 51,4% dei consensi, sappia smantellare gli apparati burocratici che relegano l'Italia all'ultima posizione europea non solo in termini di incremento economico, ma anche e in tema di concorrenza e liberalizzazioni. Non mi spingo a chiedere l'obbligo di bilancio per associazioni non riconosciute come i sindacati, ma mi permetto un suggerimento: aboliamo gli ordini professionali. Libero il nostro Paese dai laccioli di una cultura anti-liberale che ostacola l'incidere delle attività produttive al pari di quelle intellettuali. Sgomberiamo il campo del lavoro da inutili

entireteggio di un mondo che non c'è più.

L'intero arco costituzionale della politica si dichiara anti-fascista, ma nei fatti teniamo in via baracconi di sprechi e fregature quali Impi, Inalei bussolotti vari creati sotto il Ventennio. Un modo all'italiana per creare occupazione: infatti, se di punto bianco il centrodestra decidesse di abolire Impi, Inalei, province, comunità montane e varie, dove potrebbero mai essere ricollocati migliaia di pseudo-lavoratori? Oggi il posto di lavoro è un miraggio, figurarsi quelli di non-lavoro!

Non bastasse questo carrozzone di inutilità ad affliggere i pensieri del premier, è allo studio del Parlamento il progetto di riforma degli ordini professionali e la discussione verte sulle modalità di revisione di altre centinaia di inutili fardelli burocratici. Non funzionano i tribunali, i nostri esecutivi sono strenui amanti delle commissioni disciplinari dove i più furbi e i bacchianti possono decidere il futuro dei colleghi. Libera concorrenza? Marco l'ombra. Fuori il giornalista Renato Farnia, sospesa la matrimonialista Bernardini De Pace. Da chi? Da qualche sfige e rivalità politiche. Una parcella è troppo alta? Si rifiuti il cliente di pagarla e si rivolga alla magistratura. Che senso ha portare a casa la vittoria giudiziaria, saldare il conto e andare a piagnucolare all'Ordine che l'avoca-

to vincitore è troppo caro?

È credibile chi entra al ristorante, mangia ostriche e champagne, paga il conto e poi rivole indietro i quattrini perché sostiene di aver ordinato hamburger e patatine a due litri? Il professionista di fama non ha certo nel tempo né la voglia di perdere ore a visitare le parcella altrui perché troppo impegnato ad incassare le proprie. Per quale motivo dunque teniamo in vita gli ordini professionali?

Forse per adempiere al dogma cristiano per cui gli ultimi saranno i primi. Non soddisfatti non ci bastano i 72 già esistenti, ma ne vogliamo di nuovi e ogni deputato propone il suo: Grillini quello dei sessantologi, la Mazzoni dell'Udc quello degli antropologi esistenti, poi via via sino a quello degli optometristi, dei cuochi e degli esperti in medicina vertebrale. Suvvia signori, per le cene sociali una colleretta la facciamo volentieri anche se summarmate, ma lei Silvio non sfugga a questa predica: iniziamo lo "sgombero delle libertà".

Qualche dato per chiarezza. In Italia il 31,4% dei parlamentari è iscritto ad albi professionali contro il 16,4% britannico.

Dal 1985 al 2005 gli iscritti agli ordini professionali sono passati da 867.151 a 1.827.279. I commercialisti sono cresciuti del 212%, i geologi del 174%. Gli ordini esistenti attualmente in Italia sono 72.

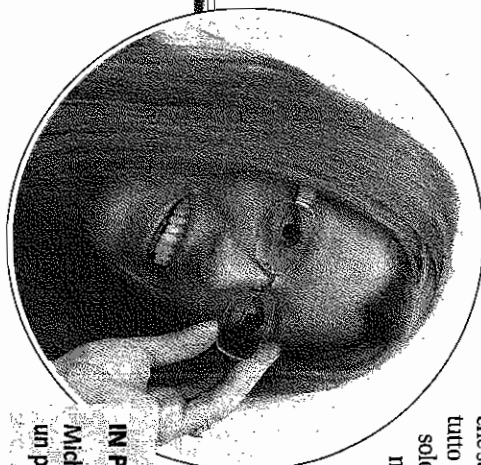
ORGANIGRAMMA PDL

Ma nel Pdl si lavora anche all'organigramma del neonato partito. In un incontro pomeridiano, La Russa e Verdini hanno buttato giù la lista dei responsabili di settore da sottoporre a Berlusconi. Eccola. Maurizio Lupi (Organizzazione), Ignazio Abignani (Ufficio elettorale), Gregorio Fontana (Adesioni), Antonio Palmieri (Internet), Lucio Malan (Comunicazione e Propaganda), Michela Vittoria Brambilla (Iniziativa movimentista), Sergio De Gregorio (italiani nel mondo), Mario Mantovani (Difensori del voto). Come portavoce si va verso la conferma dell'azzurro Daniele Capezzone. I giovani si sono accordati su questo schema: Giorgia Meloni (An) presidente, Francesco Pasquali (fi) coordinatore, Giovanni Donzelli (An) portavoce.

Sul tavolo rimangono da decidere le candidature alle elezioni europee. Berlusconi s'ha ripensato: voleva i ministri in lista, ma di fronte alle resistenze dei suoi, ha cambiato idea. A questo punto non reppa necessarie neanche le candidature di La Russa e Fontanelli. Il timore di Silvio, per paradosso, è che prendano troppi voti.

IN PANCHINA

Michela Brambilla è in attesa di un posto da ministro. (L'Espresso)



giustamente in pole Giuseppe Romele, l'uomo sacrificato a Brescia per accontentare Umberto Bossi. Altri, in Forza Italia, non escludono però l'ipotesi che il sottosegretario all'Economia alla fine possa andare a Laura Ravetto, deputata con maggiore competenza in materia. Rimangono ancora spese le pratiche dei sottosegretari Michela Vittoria Brambilla (Turismo) e Ferruccio Fazio (Salute) in aria di promozione a ministri. La cosa potrebbe sbloccarsi contestualmente al mini rimpasto. Magari gratificando anche Adolfo Uiso (Commercio Estero), in modo da non sbilanciare l'esecutivo con troppi esponenti di Forza Italia.